



Papa Bergoglio si è espresso più volte sul tema della famiglia, sui suoi problemi e sulle risorse, alla luce del Vangelo. Proponiamo alcuni stralci da Omelie al tempo in cui era Arcivescovo di Buenos Aires, su questioni specifiche di difesa della vita, dalla nascita alla morte, del matrimonio, dell'educazione, della pace e dell'armonia familiare. Si tratta di temi inevitabilmente intrecciati con questioni sociali, poiché la famiglia e il nucleo fondamentale, la risorsa e la frontiera della società.

### **ABORTO**

L'aborto non è mai una soluzione. Dobbiamo ascoltare, accompagnare e comprendere per salvare entrambe le vite: rispettare l'essere umano più piccolo e indifeso, adottando provvedimenti a favore della preservazione della vita, per permettere la sua nascita, e poi, essere creativi nella ricerca di vie che conducano al suo pieno sviluppo (16 settembre 2012)

### **DIFESA DELLA VITA E DELLA DIGNITÀ DELLA PERSONA**

A coloro che si scandalizzavano quando Gesù andava a mangiare con i peccatori, con i pubblicani, Gesù dice: "I pubblicani e le prostitute vi passano davanti". La cosa peggiore per quell'epoca. Gesù non sopporta gli ipocriti. Sono quelli che hanno clericalizzato - per usare un concetto facile da comprendere - la Chiesa del Signore. La riempiono di precetti e lo dico con dolore, e se sembra una denuncia o un'offesa perdonatemi, ma nella nostra regione ecclesiastica ci sono presbiteri che non battezzano i figli delle ragazze madri perché non sono stati concepiti nella santità del matrimonio. Questi sono gli ipocriti di oggi. Quelli che hanno clericalizzato la Chiesa, quelli che allontanano il popolo di Dio dalla salvezza. E quella povera ragazza che, potendo rimandare il proprio figlio al mittente, ha avuto il coraggio di metterlo al mondo, peregrina di parrocchia in parrocchia perché glielo battezzino (2 settembre 2012)

## **DIFESA DEL MATRIMONIO**

Sono in gioco l'identità e la sopravvivenza della famiglia, composta da papà, mamma e figli. È in gioco la vita di tanti bambini, che verranno discriminati in anticipo, venendo privati della maturazione umana che Dio ha voluto si desse con un padre e una madre. È in gioco un rifiuto frontale della legge di Dio inscritta nel nostro cuore. Non dobbiamo essere ingenui: non si tratta di una semplice battaglia politica: è l'ambizione distruttiva del piano di Dio. Non si tratta di un mero progetto legislativo (questo è solo lo strumento), ma di una "mossa" del padre della menzogna che pretende di confondere e ingannare i figli di Dio (8 luglio 2010)

## **EDUCAZIONE**

Quando ho visto il testo prima della Messa ho pensato al modo di vivere delle prime comunità cristiane e alla Messa di oggi, e mi sono chiesto se il nostro lavoro educativo non dovrebbe procedere lungo questo cammino di ottenere l'armonia: l'armonia in tutti i ragazzi e le ragazze che ci hanno affidato, l'armonia interiore, quella della loro personalità. È lavorando in modo artigianale, imitando Dio, "modellando" la vita di questi giovani, che potremo raggiungere l'armonia e riscattarli dalle dissonanze che sono sempre oscure. L'armonia, invece, è luminosa, chiara, è la luce. Quella che bisogna ricercare è l'armonia di un cuore che cresce e che noi accompagniamo in questo cammino educativo. (18 aprile 2012)

## **TRATTA DEGLI ESSERI UMANI**

Oggi, in questa città vogliamo che si senta il grido, la domanda di Dio: "Dov'è tuo fratello?". Questa domanda di Dio ad ogni uomo percorra tutti i quartieri della città, percorra il nostro cuore e, soprattutto, entri anche nel cuore dei tanti Caino moderni. Forse, qualcuno domanderà: quale fratello? Il tuo fratello schiavo, dov'è? Quello che uccidi ogni giorno nel laboratorio clandestino, nella rete di prostituzione, in quei ragazzini che sfrutti e usi per chiedere l'elemosina, come corrieri della droga, per compiere rapine o perché si prostituiscano. Dov'è tuo fratello? Quello che deve lavorare quasi di nascosto, come raccoglitore di cartone, perché il suo lavoro non è legalizzato? Dov'è tuo fratello? Di fronte a questa domanda possiamo far finta di essere distratti, come ha fatto il sacerdote che è passato accanto al ferito, come ha fatto il levita: guardare dall'altra parte perché la domanda non riguarda me, ma un altro. La domanda di Dio è rivolta a tutti, a ciascuno di noi! (25 settembre 2012)

## **QUESTIONE SOCIALE**

A poco a poco, ci siamo abituati a sentire e a vedere, attraverso i mezzi di comunicazione, la cronaca nera, la violenza nella società contemporanea, e ci abituiamo anche a toccarla e a sentirla intorno a noi e nella nostra carne. Il dramma è nella strada, nel quartiere, nella nostra casa, e perché no, nel nostro cuore. Conviviamo con la violenza che uccide, che distrugge le famiglie, rinfocola guerre e conflitti in tanti Paesi del mondo. Conviviamo con l'invidia, l'odio, la calunnia, la mondanità nel nostro cuore. La sofferenza delle persone innocenti e pacifiche non smette di schiaffeggiarci; il disprezzo per i diritti delle persone e dei popoli più fragili non è tanto lontano da noi; il dominio del denaro con i suoi effetti demoniaci come la droga, la corruzione, il traffico di esseri umani - anche di bambini -, insieme alla miseria materiale e morale sono moneta corrente. Si uniscono a questa sinfonia la distruzione del lavoro degno, le emigrazioni dolorose e la mancanza di futuro. Da questo panorama non restano fuori neanche i nostri errori e i nostri peccati come Chiesa. Gli egoismi personali, la mancanza di valori etici in una società che fa metastasi nelle famiglie, nella convivenza dei quartieri, dei villaggi e delle città, ci parlano delle nostre limitazioni, della nostra debolezza e della nostra incapacità di poter trasformare questa lista innumerevole di realtà distruttrici.

## **EVANGELIZZAZIONE**

Non basta che la nostra verità sia ortodossa e la nostra azione pastorale sia efficace. Senza la gioia della bellezza, la verità diventa fredda e perfino spietata e superba, come vediamo nel discorso di molti fondamentalisti amareggiati. Sembrerebbe che mastichino cenere anziché assaporare la dolcezza gloriosa della Verità di Cristo, che illumina con una luce tranquilla tutta la realtà, assumendola per com'è ogni giorno. Senza la gioia della bellezza, il lavoro per il bene diventa oscuro efficientismo, come constatiamo nell'azione di molti attivisti che hanno travalicato i limiti. Sembrerebbe che rivestano di lutto statistico la realtà invece di ungerla con l'olio interiore del giubilo che trasforma i cuori, uno a uno, da dentro. (22 aprile 2011)

## **NUOVA EVANGELIZZAZIONE**

Dio vive nella città e la Chiesa vive nella città. La missione non si oppone al dovere di imparare dalla città - delle sue culture e dei suoi cambiamenti - nel momento in cui andiamo per le strade a predicare il Vangelo. Questo è frutto del Vangelo stesso, che fruttifica nell'interazione con il terreno nel quale cade come seme. Non soltanto la città moderna è una sfida per il cristiano, ma lo è stata, lo è e lo sarà ogni città, ogni cultura, ogni mentalità ed ogni cuore umano in ogni tempo. La contemplazione dell'Incarnazione che Sant'Ignazio presenta negli Esercizi Spirituali è un buon esempio dello sguardo del credente che il Vangelo propone. Un sguardo che non rimane impantanato nel dualismo che va e torna costantemente in una ragione che osserva dalla diagnosi alla pianificazione, ma uno sguardo che si coinvolge e si invischia drammaticamente nella realtà della città e si impegna con essa nell'azione. Il Vangelo è un kerygma accettato e che spinge alla trasmissione. Le mediazioni si vanno elaborando nella vita vissuta e nella convivenza. (25 agosto 2011)

## **LA SEMPLICITÀ DEL CUORE**

La saggezza di migliaia di donne e di uomini che fanno la fila per viaggiare e lavorare onestamente, per mettere il pane ogni giorno a tavola, per risparmiare e comprare piano piano i mattoni per migliorare la casa. Migliaia e migliaia di bambini con i loro giacchetti che sfilano per i corridoi e le strade facendo su e giù da casa a scuola, e da scuola a casa. Nel frattempo i nonni che fanno tesoro della saggezza popolare, si riuniscono a condividere e a raccontare aneddoti. Attraverseranno crisi e manipolazioni, il disprezzo dei potenti li relegherà nella miseria, offrirà loro il suicidio della droga, l'insicurezza e la violenza, li tenterà con l'odio e il risentimento vendicativo. Ma loro, gli umili, qualunque sia la loro posizione e condizione sociale, ricorreranno alla saggezza di chi si sa di essere figlio di un Dio che non è lontano, che è compagno con la Croce e incoraggia con la Resurrezione alla fiducia nei miracoli e nei successi quotidiani, che li incoraggia a godere delle gioie del condividere e celebrare. (25 maggio 2011)

## **LA MATERNITÀ DI MARIA**

Perché Dio potesse entrare umanamente nella nostra storia aveva bisogno di una madre. Ce la chiese. È la Madre a cui tutti guardiamo, la figlia del nostro popolo, la serve, la pura, la sola tutta di Dio, la discreta, che fa spazio affinché il Figlio realizzi il segno, colei che facilita in ogni momento questa realtà che si rinnova, non da padrona né da protagonista, bensì come serve; la stella che sa spegnersi affinché il Sole si manifesti. Questa è la mediazione di Maria. Mediazione di donna che non rifiuta la maternità, l'assume dall'inizio. Una maternità con doppio parto: uno a Betlemme e un secondo sul Calvario. Una maternità che comprende e accompagna gli amici del Figlio, il quale è l'unico riferimento fino alla fine dei giorni. Maria madre continua a stare con noi, ci assiste amorevolmente, "collocata al centro stesso di quella inimicizia, di quella lotta che accompagna la storia dell'umanità sulla terra e la storia

stessa della salvezza" (Cfr. Redemptoris Mater, 11). Madre che fa spazio affinché giunga la Grazia, quella Grazia che rivoluziona e trasforma la nostra esistenza e la nostra identità: lo Spirito Santo che ci fa figli adottivi, ci libera da ogni schiavitù e, in un possesso reale e mistico, ci consegna il dono della libertà e suscita, dal nostro intimo, l'invocazione di una nuova appartenenza: Padre! **(7 novembre 2011)**

## **PAPA FRANCESCO**

### **UDIENZA GENERALE**

Aula Paolo VI  
Mercoledì, 28 gennaio 2015

La Famiglia - 3. Padre

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Riprendiamo il cammino di catechesi sulla famiglia. Oggi ci lasciamo guidare dalla parola "padre". Una parola più di ogni altra cara a noi cristiani, perché è il nome con il quale Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio: padre. Il senso di questo nome ha ricevuto una nuova profondità proprio a partire dal modo in cui Gesù lo usava per rivolgersi a Dio e manifestare il suo speciale rapporto con Lui. Il mistero benedetto dell'intimità di Dio, Padre, Figlio e Spirito, rivelato da Gesù, è il cuore della nostra fede cristiana.

"Padre" è una parola nota a tutti, una parola universale. Essa indica una relazione fondamentale la cui realtà è antica quanto la storia dell'uomo. Oggi, tuttavia, si è arrivati ad affermare che la nostra sarebbe una "società senza padri". In altri termini, in particolare nella cultura occidentale, la figura del padre sarebbe simbolicamente assente, svanita, rimossa. In un primo momento, la cosa è stata percepita come una liberazione: liberazione dal padre-padrone, dal padre come rappresentante della legge che si impone dall'esterno, dal padre come censore della felicità dei figli e ostacolo all'emancipazione e all'autonomia dei giovani. Talvolta in alcune case regnava in passato l'autoritarismo, in certi casi addirittura la sopraffazione: genitori che trattavano i figli come servi, non rispettando le esigenze personali della loro crescita; padri che non li aiutavano a intraprendere la loro strada con libertà - ma non è facile educare un figlio in libertà -; padri che non li aiutavano ad assumere le proprie responsabilità per costruire il loro futuro e quello della società.

Questo, certamente, è un atteggiamento non buono; però come spesso avviene, si passa da un estremo all'altro. Il problema dei nostri giorni non sembra essere più tanto la presenza invadente dei padri, quanto piuttosto la loro assenza, la loro latitanza. I padri sono talora così concentrati su se stessi e sul proprio lavoro e alle volte sulle proprie realizzazioni individuali, da dimenticare anche la famiglia. E lasciano soli i piccoli e i giovani. Già da vescovo di Buenos Aires avvertivo il senso di orfanità che vivono oggi i ragazzi; e spesso domandavo ai papà se giocavano con i loro figli, se avevano il coraggio e l'amore di perdere tempo con i

figli. E la risposta era brutta, nella maggioranza dei casi: "Mah, non posso, perché ho tanto lavoro...". E il padre era assente da quel figliolo che cresceva, non giocava con lui, no, non perdeva tempo con lui.

Ora, in questo cammino comune di riflessione sulla famiglia, vorrei dire a tutte le comunità cristiane che dobbiamo essere più attenti: l'assenza della figura paterna nella vita dei piccoli e dei giovani produce lacune e ferite che possono essere anche molto gravi. E in effetti le devianze dei bambini e degli adolescenti si possono in buona parte ricondurre a questa mancanza, alla carenza di esempi e di guide autorevoli nella loro vita di ogni giorno, alla carenza di vicinanza, alla carenza di amore da parte dei padri. E' più profondo di quel che pensiamo il senso di orfanità che vivono tanti giovani.

Sono orfani in famiglia, perché i papà sono spesso assenti, anche fisicamente, da casa, ma soprattutto perché, quando ci sono, non si comportano da padri, non dialogano con i loro figli, non adempiono il loro compito educativo, non danno ai figli, con il loro esempio accompagnato dalle parole, quei principi, quei valori, quelle regole di vita di cui hanno bisogno come del pane. La qualità educativa della presenza paterna è tanto più necessaria quanto più il papà è costretto dal lavoro a stare lontano da casa. A volte sembra che i papà non sappiano bene quale posto occupare in famiglia e come educare i figli. E allora, nel dubbio, si astengono, si ritirano e trascurano le loro responsabilità, magari rifugiandosi in un improbabile rapporto "alla pari" con i figli. E' vero che tu devi essere "compagno" di tuo figlio, ma senza dimenticare che tu sei il padre! Se tu ti comporti soltanto come un compagno alla pari del figlio, questo non farà bene al ragazzo.

E questo problema lo vediamo anche nella comunità civile. La comunità civile con le sue istituzioni, ha una certa responsabilità - possiamo dire paterna - verso i giovani, una responsabilità che a volte trascura o esercita male. Anch'essa spesso li lascia orfani e non propone loro una verità di prospettiva. I giovani rimangono, così, orfani di strade sicure da percorrere, orfani di maestri di cui fidarsi, orfani di ideali che riscaldino il cuore, orfani di valori e di speranze che li sostengano quotidianamente. Vengono riempiti magari di idoli ma si ruba loro il cuore; sono spinti a sognare divertimenti e piaceri, ma non si dà loro il lavoro; vengono illusi col dio denaro, e negate loro le vere ricchezze.

E allora farà bene a tutti, ai padri e ai figli, riascoltare la promessa che Gesù ha fatto ai suoi discepoli: «Non vi lascerò orfani» (Gv 14,18). E' Lui, infatti, la Via da percorrere, il Maestro da ascoltare, la Speranza che il mondo può cambiare, che l'amore vince l'odio, che può esserci un futuro di fraternità e di pace per tutti. Qualcuno di voi potrà dirmi: "Ma Padre, oggi Lei è stato troppo negativo. Ha parlato soltanto dell'assenza dei padri, cosa accade quando i padri non sono vicini ai figli... È vero, ho voluto sottolineare questo, perché mercoledì prossimo proseguirò questa catechesi mettendo in luce la bellezza della paternità. Per questo ho scelto di cominciare dal buio per arrivare alla luce. Che il Signore ci aiuti a capire bene queste cose. Grazie.